

Adamo Zorzi lapicida e suoi marmi valpolicellesi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Ostiglia

Le cronache della storia di Ostiglia, in territorio mantovano, narrano come, nel 1595, avvenissero molti e grandi miracoli a causa di un'immagine della Madonna dipinta sopra un pilastro situato sulla via che conduceva a Pontemolino. Diffusasi la notizia in brevissimo tempo, un gran numero di pellegrini accorrevano verso il luogo degli eventi, sia dal Mantovano che dal Veronese e dal Ferrarese. Per l'accoglienza dei pellegrini e per conservare con il dovuto decoro la portentosa immagine, gli abitanti del luogo chiesero a Guglielmo Gonzaga, terzo duca di Mantova, il permesso di erigere un ospizio con annessa una chiesa e un piccolo monastero che ospitasse alcuni frati Minori. In attesa delle necessarie autorizzazioni, venne eretto provvisoriamente un capitello a protezione dell'immagine miracolosa che era conosciuta ormai come Madonna del Pilastro.

La chiesa di Santa Maria degli Angeli

Ottenuti i necessari consensi anche dal superiore dell'Ordine francescano e da Alberto Valier vescovo di Verona – nella cui diocesi Ostiglia allora rientrava – alcuni frati Minori Osservanti presero possesso del luogo il 15 ottobre 1595 quando, alla presenza delle autorità civili e religiose del luogo, del clero secolare e di un numeroso popolo di fedeli, «dopo la Messa solenne, venne col solito rito piantata la Croce ove doveva

farsi la Chiesa et il giorno appresso fu piantata la prima pietra che fu di marmo, vergata colla seguente iscrizione: DEO OPTIMO MAXIMO / DIVAEQUE MARIAE ANGELORUM DICATUM / DIE 16 OCTOBRIS 1595.

Che pertanto, laddove si chiamava prima 'la Madonna del Pilastrello' quand'eravi il solo oratorio, dopo poi si principiò a nominarsi la Chiesa della Madonna degli Angeli, come si sente al dì d'oggi»¹. I nuovi edifici, pròvvide «le abbondanti limosine dei Serenissimi Duca e Duchessa Eleonora de' Medici, della Comunità e de' pietosi fedeli» furono ben presto terminati e ridotti a uso.

La costruzione della chiesa venne accompagnata da eventi miracolosi tra i quali dovette fare viva impressione «un fatto veramente ammirabile in quell'occasione, accaduto per opera certamente della Santissima Vergine; e fu che, avendo il Padre Ludovico da Revere, Presidente al lavoro in questo edificio, fatta compera nel suo primo ingresso d'una botte di vino, d'esso ne fu bevuto quasi per un anno da frati, da fabbricieri oltre a poveri et infermi infiniti, eppure non fece mai vista di scemarsi se non poi all'i vini novi dell'anno entrato 1596; tanto che Lionora, la Moglie del Duca, a cui la fama aveva rapportato così gran fatto, ne volle prendere dal Podestà Mainoldi chiara et autentica informazione; miracolo, a dir vero, usato in faccia di questa Comunità, non inferiore di quello oprato dal-

l'Onnipotenza verso la vedova saraptana nel moltiplicare che fece l'oglio e la farina ad istanza di Elia»².

L'inizio della costruzione della chiesa di Santa Maria degli Angeli e degli edifici annessi diede l'avvio al concorso di quanti, spinti dalla devozione, offrivano elemosine e oggetti preziosi per il decoro del nuovo santuario. Chi ne aveva la possibilità lasciava perpetua memoria della propria devozione attraverso la committenza di qualche altare o di qualche opera pittorica.

Adamo Zorzi e la cappella Valmarana

Tra i primi e piú facoltosi di questi committenti è da annoverare il conte Leonardo Valmarana, rappresentante di una delle piú illustri famiglie vicentine. Nel 1540, un ramo della famiglia aveva ricevuto in feudo dall'imperatore Carlo V la contea di Nogara, il cui epicentro era costituito dalla casa dominicale in località Calcinaro³. I Valmarana possedevano anche lo *juspatronatus* sulla chiesa di San Bernardino di Calcinaro; nel 1559, Nicolò Ormaneto, arciprete di Bovolone e vicario vescovile, visitò la località trovando Federico Valmarana *inconfessus*⁴.

Nel 1596, il ramo cui era intestato il feudo era rappresentato dal sopra nominato conte Leonardo Valmarana del fu cavalier Luigi, cittadino vicentino e veronese allo stesso tempo, censito a Verona in contrada Ponte Pietra. Mosso dalla piú pura devozione e per assolvere a un voto fatto, decise di contribuire al decoro della costruenda chiesa di Santa Maria degli Angeli di Ostiglia commissionando l'erezione di un altare in marmo. Per quest'opera egli si rivolse a uno dei lapicidi veronesi piú in vista dell'epoca, Adamo Zorzi o *De Georgis* del fu Domenico⁵. Adamo Zorzi aveva 44 anni

e abitava a Verona in contrada Isolo di Sotto con la moglie Angela, un nipote Domenico di 12 anni e un garzone di 16⁶. Morirà prima del 1603 anno in cui, in contrada Ognissanti, troviamo la vedova dimorante con una figlia⁷.

A sottolineare l'importanza del personaggio di Adamo Zorzi basti ricordare che nel 1590, i monaci olivetani di Santa Maria in Organo si accordarono con Adamo e Battistino *de Georgis* per lastricare il pavimento della chiesa con pietre quadre bianche e rosse; nello stesso anno, i due lapicidi portarono a completamento anche la facciata del tempio. Nel 1591 essi procedettero anche alla costruzione dello scalino che corre internamente, davanti alle cappelle laterali⁸.

Il 21 agosto 1596 dunque, il conte Valmarana e il *magister* Adamo, dopo aver trattato la cosa informalmente tra loro, si trovano davanti al notaio veronese Gian Andrea de Bonis, in casa del canonico *Auxilius* del fu cavalier Ottaviano Pellegrini e alla presenza di testimoni tra i quali sono da ricordare Gabriele Pellegrini del detto Ottaviano di contrada Pigna e Mandricardo del fu Vincenzo *de Horis*, cittadino vicentino ma abitante a Verona ormai da diversi anni in contrada Santa Croce di Cittadella, per stendere il contratto per l'erezione a Ostiglia di «unum altare lapideum in nova ecclesia que construi incipitur sub titulo et honore beatissime Virginis Marie», altare da essere concluso per la Pasqua del 1597⁹.

La struttura dell'altare prevede due colonne tonde «di bella preda mandolata di Sant'Ambrosio di Valpolicella lustrade», dell'altezza di otto piedi vicentini, pari a 286 cm¹⁰. Dello stesso marmo di Sant'Ambrogio dovevano essere anche «il friso della cornisa et gli duoi triangoli sopra l'arco».

Nella pagina a fianco.

La facciata della chiesa di Santa Maria in Organo, il cui completamento fu affidato ad Adamo e Battistino Zorzi negli anni Novanta del Cinquecento.



I capitelli, di ordine corinzio, era previsto che fossero invece di marmo bianco di Carrara come pure le laste di fondo dell'altare. Il resto della struttura sarebbe stata di marmo «bronzo bello et buono» mentre la mensa dell'altare e i gradini potevano essere «di bella et buona lasta d'altra sorte, competente a questa fabbrica». Sopra la chiave di volta dell'arco campeggiava lo stemma Valmarana con cimiero. Completava l'opera un epitaffio con lettere pure in pietra, da collocare in alto sopra la cornice o in due distinti cartigli ai lati del manufatto.

Il prezzo convenuto tra le parti era di 250 ducati e comprendeva tutte le possibili spese compresi il trasporto *in loco* dei materiali e i relativi dazi. Alla stesura del contratto, Adamo Zorzi ricevette come acconto 50 ducati in monete d'argento mentre i restanti 200 sarebbero stati pagati in quattro rate di 50 ducati l'una ad avanzamento dei lavori e precisamente la prima rata quando i materiali fossero giunti da Sant'Ambrogio di Valpolicella a Verona nella bottega del lapicida; la seconda rata quando questi marmi e pietre fossero stati «compiutamente lavorati et lustrati» come previsto; la terza quando le pietre lavorate fossero state pronte da inviare a Ostiglia per la posa in opera, per consentire il pagamento delle spese di trasporto e i dazi; infine l'ultima rata «quando che detto Altare sarà in tutto finito et posto in opera che non manchi cosa alcuna», appena prima che l'opera sia approvata come idonea e ben fatta «per doi comuni pratici et esperti con lor giuramento da esser eletti uno per parte».

La soppressione del convento

Le vicende successive dell'altare Valmarana e della chiesa della Madonna degli Angeli restano per ora

oscuri fino a quando, in seguito alla soppressione degli enti ecclesiastici operata dai Francesi agli inizi dell'Ottocento, anche i padri Minori Osservanti di Ostiglia, insieme con i Cappuccini pure presenti nella località, vennero estromessi dal convento e gli edifici abbattuti. Si riferisce infatti come «nel 25 aprile 1810 ammutirono anche quei Padri Minori Osservanti per la stessa legge cui piegarono i Padri Cappuccini; e chiesa e convento furono demoliti nel 1813»¹¹. L'autore ottocentesco continua polemicamente riferendo come «oggi cresce il trifoglio, il nardo e l'ortica ove, appiedi degli altari, s'innalzavano i voti e gli incensi alla Dispensiera eterna delle grazie. Quella chiesa potrebbe però essere ancora se uomini filantropi avessero presieduto alla Pubblica Amministrazione. Venali come Giuda vendettero quel santuario o, meglio, si fecero tra i compratori mentre essi lo vendevano e lo demolivano per dividersene il tetto, le pareti e gli altari. Duole e si vergogna che fossero coloro Ostigliesi. Ne seppelliremo i nomi nel silenzio e lasceremo che solo per tradizione verbale siano qui ricordati da qualche generazione ancora per essere ancora vituperati e maledetti». E in effetti i documenti d'archivio ci restituiscono nella sua cruda veridicità e completezza l'intera vicenda della vendita degli altari e delle suppellettili della chiesa della Madonna degli Angeli di Ostiglia.

Il 16 maggio 1810 viene steso un inventario dei beni mobili e degli effetti del convento dei padri francescani tra cui «una capella con ancona tutta di marmo con nicchia in cui trovasi la Beata Vergine detta del Pilastro, altare di cotto con tre gradini, otto candellieri, croce e che si asserisce di ragione della famiglia Valmarana»¹². Da notare che quella dei Valmarana era

l'unica cappella presente nella chiesa essendo i restanti altari, oltre al maggiore, semplicemente addossati alle pareti del tempio. Dopo circa un mese, il 19 giugno, si procedette alla stima dei beni e delle suppellettili della chiesa per essere messi all'incanto; tra essi troviamo «l'immagine anticamente detta della Beata Vergine del Pilastro ora Santa Maria degli Angeli, riconosciuta come seduta con bambino sul ginocchio, sollevata da un piedestallo». L'effigie, anticamente ricavata da un tronco di legno dolce e dipinta, era valutata solo 11,50 lire essendo «vecchia e tarlita» e venne venduta pochi giorni dopo ai fabbricieri della parrocchia di Ostiglia per 12,10 lire.

Il 6 luglio 1810 vennero venduti i tre gradini di legno, gli otto candellieri e la croce dell'altare per 9,20 lire a certo Giacomo Dalla Noce mentre il 20 agosto vennero messe all'asta le «due colonne con sua cimazza di marmo dell'altare di Sant'Antonio, da levarsi a spese, rischio e pericolo dell'acquirente», del valore di 101 lire e assegnate ad Angelo Maria Greppi.

Nell'autunno del 1810 si procedette alla demolizione degli altari della chiesa; il materiale di risulta era costituito da «un monte di pietre vecchie, use e rotte, riconosciute nella quantità di n. 840 pervenute dal disfacimento delle are o mense e gradini dell'altare maggiore, degli altari di Santa Maria degli Angeli e di Sant'Antonio e di un gradino dell'altare di San Francesco» e che il muratore Ferdinando Gorgati, il 5 dicembre, dichiarava essere del valore di 13,30 lire il migliaio.

Demolita la cappella con l'altare Valmarana, pochi giorni dopo e precisamente il 10 dicembre si mettono all'asta l'«altare di Santa Maria, due colonne con cimazza di marmo» del valore stimato di 75 lire e venduti per 76 lire ancora ad Angelo Maria Greppi, lo stesso acquirente dei marmi dell'altare di Sant'Antonio.

Nel 1826, si riferisce come gli oltre 18 mila scudi spesi fino al 1615 per l'erezione della chiesa furono poi, nel 1810 «onninamente dispersi, essendo oggi campo dove allora sorgeva il convento e la chiesa loro detta di Santa Maria degli Angeli»¹³.

NOTE

1 D. MANTOVANI, *Relazione storica d'Ostiglia in cui si fa lume della sua origine, antichità e fatti in essa accaduti fino a tutto l'anno 1708*, pp. 100-104 (manoscritto presso Biblioteca Comunale di Ostiglia). Si vedano anche: I. DONESMONDI, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, I, II, libro IX, Mantova 1612, pp. 330 e segg.; F. TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova*, I, III, Mantova 1797, p. 237; F. CHERUBINI, *Notizie storiche e statistiche intorno ad Ostiglia borgo nel mantovano*, Milano 1826 (rist. an. Verona 1933), pp. 59-61. Si veda anche A. ZANCHI BERTELLI, *Storia di Ostiglia a tutto il 1861*, Mantova 1863, p. 119.

2 MANTOVANI, *Relazione storica...*, p. 103; anche DONESMONDI, *Dell'istoria ecclesiastica...*, p. 330; e TONELLI, *Ricerche storiche...*, p. 237.

3 R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Menago e Tregnò tra XV e XIX secolo*, Verona 1992, p. 119.

4 *Liber visitationis anni MDLIX. Visite di vicari a chiese extraurbane. Trascrizione del registro XIIB delle Visite Pastorali*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesiana di Verona, Verona 1999, p. 49.

5 P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999, pp. 341 e segg.

6 *Ivi*, p. 341.

7 *Ibidem*.

8 *Ivi*, pp. 342-343; L. ROGNINI, *Cipriano Cipriani ed il rinnovamento economico artistico dell'abazia di S. Maria in Organo di*

Verona nella prima metà del secolo XVI, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXLVIII (1971-1972), pp. 665-667 e 681-682.

9 Archivio di Stato di Verona, Atti dei Notai, Gian Andrea de Bonis (si veda in *Appendice*), b. 792, prot. 2486, 1596 agosto 21.

10 Il piede vicentino è pari a 35,7394 cm (A. MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Roma 1976, p. 823).

11 ZANCHI BERTELLI, *Storia di Ostiglia...*, pp. 90-100.

12 Archivio di Stato di Mantova, Demaniali e Uniti (Serie II), b. 48, n. 25/1, voce 63.

13 CHERUBINI, *Notizie storiche...*, pp. 59-60.

.....
APPENDICE

1596 agosto 21, Verona

Archivio di Stato di Verona, Atti dei Notai, Gian Andrea de Bonis, b. 792, prot. 2486.

Conventiones fabricae altaris multum illustris co. Leonardis Valmarana cum magistro Adamo lapicida de Georgis de Insulo Inferiori Verone.

In Christi nomine anno a nativitate eiusdem 1596, indictione nona, die mercurii 21 mensis Augusti, Verone in domo habitationis magnifici reverendi iuris utriusque doctor et canonicus veronenses domini Auxilii filio quondam multum magnifici et excellentissimi iuris utriusque doctor et equitis domini Octaviani de Peregrinis in Broilo contrate Pontis Petre; presentibus nobile et magnificus dominus Gabriele filio quondam magnifici et excellentissimi iuris utriusque doctor et equitis Octaviani de Peregrinis de Pigna Verone, egregius Alexandro filio egregi Dominici de Sagginis de contrata Mercatinovi Verone, dominus Mandricardus filio quondam egregi Vincentii de Horis cive Vincentie et habitator Verone iam plures annos ut dixit et nunc in contrata Sancte Crucis Cittadelle Verone, omnibus asse-

rentibus cognoscere infrascriptos dominos contrahentes, testibus idoneis, notis et rogatis.

Intendente multum illustre comite Leonardo quondam illustri equiti Aluisii de Valmaranis cive Vincentie et Verone de contrata Pontis Petre, pura devotione et voto construi facere in terra Hostilis unum altare lapideum in nova ecclesia que construi incipitur sub titulo et honore Beatissime Virginis Marie, hoc negotium per eum ut asseruit tractatum fuit cum magistro Adamo lapicida filio quondam magistri Dominici de Georgis de contrata Insuli Inferiori Verone; et ideo super illius conclusione ibi constitutus dictus illustre comite Leonardus Valmarana per se et heredes ex una et dictus Adamus de Georgis per se et heredes ex altera, omni meliori modo quo potuerunt, devenerunt ad has conventiones et pacta vulgari sermone de suo mandato descripta et hinc inde solemni stipulatione validata.

Et primo che de qua a Pasqua de Resurrezione de nostro Signore prossima che viene, debbino effettivamente per l'infrascritto prezzo detto magistro Adamo de Zorzis o suoi eredi a sue tutte proprie spese (non ecettuata cosa alcuna) havere del suo fatto et fatta fare et compiutamente finire et metter in opera del tutto, nella detta nova chiesa della Madonna di Ostiglia ove gli sarà dissegnato et mostrato un altare di preda viva (giusta il disegno fra esse parti veduto

in prima bozza et che sarà mandato per detto illustre signor conte Lonardo Valmarana a Verona, da mettere in nostro fillo, per l'illustre signor conte Lonardo Nogarola, con la presenza di detto magistro Adamo a questo eletto per procuratore generale per l'antedetto illustre signor conte Leonardo Valmarana) videlicet: gli fusti delle due collone tonde di bella preda mandolata di Sant'Ambrosio di Valpolicella lustrade, d'altezza di piedi otto vincentini in circa o con più vera misura, come sarà il modello o disegno che si mandarà come di sopra: et il friso della cornice et gli duoi triangoli sopra l'arco tutto della medesima bella preda mandolata et gli capitelli d'ordine corinthio et le laste, tutto questo di bello et buono marmor di Carara. Et tutta l'altra preda di bronzo bello et buono, ma la preda dell'altare et gli scallini possino esser di bella et buona lasta d'altra sorte competente a questa fabrica, mettendo li nembretti di bronzo da l'una et l'altra parte delle due collone antedette; et facendo l'arma col cimiero sopra la chiave del volto o come si manderà l'ordine nell'antedetto nuovo disegno et uno epitaphio con le lettere in preda o sopra la cornice o vero in due cartelle di petra condecientemente ornate da esser poste et fisse nel muro, uno per ciascuna parte del detto altare come al tempo del detto novo disegno sarà a nome d'esso illustre signor conte Lonardo Valmarana dechiarito per l'antedetto illustre signor conte Lonardo Nogarola suo procuratore antedetto.

Et che tutta quest'opera sii in tutta perfetione fatta, finita et posta in opera nel detto loco per l'antedetto magistro Adamo di Georgi o suoi eredi in detto termine, approvata per idonea et laudabile per doi comuni pratici et esperti con lor giuramento da esser elletti uno per parte senza altra spesa di qualsivoglia sorte d'esso illustre signor conte Lonardo Valmarana ne anco di conduttura, datio o altra cosa imaginabile (eccetto l'infrascritto prezzo) per patto così espressamente convenuto.

Et questo per pretio concordemente limitato tra esse parti in tutto de ducati duecento e cinquanta da grossi 31 per ducato.

A conto del qual prezzo esso illustre signor conte Lonardo Valmarana ivi, alla presenza de' testimoni antedetti et me nodaro infrascritto, realmente et con effetto ha dato et numerato ducati 50 da grossi 31 per ducato a detto maestro Adamo di Zorzi presente et recevendoli in tante monete d'argento.

Altri ducati 200 da grossi 31 per ducato, per resto et compito pagamento di questo prezzo, detto illustre signor conte Lonardo Valmarana, obbligando se et suoi eredi et ciascuno d'essi et loro eredi e beni, principaliter et in insolidum et renontando ut infra, promette in tanti contanti pagare a detto magistro Adamo de Georgi presente et stipulante per se et suoi eredi in quattro ratte a questo modo cioè ducati 50 subito che a Verona per magistro Adamo o suoi eredi saranno fatte condurre da S. Ambrogio tutta la materia de prede d'ogni sorte et anco gli marmi antedetti; altri ducati 50, quando tutti questi marmi et prede d'ogni sorte saranno compiutamente lavorati et lustrati come vano giusta il detto disegno. Altri ducati 50 quando detto magistro Adamo o suoi eredi effettivamente mandarano a Ostilia tutta la detta materia di detta fabrica d'esso altare per poter pagar le condutture et datii che vi anderano sopra. Et gli altri ducati 50 quando che detto altare sarà in tutto finito et posto in opera che non manchi cosa alcuna anzi ché l'opera predetta sia conosciuta et approvata per laudabile come di sopra. Et se con le dette condizioni essi ducati duecento restanti non saranno qui in Verona di termine in termine pagati e fatti pagar per detto illustre signor conte Lonardo Valmarana, possi esser astretto et detto maestro Adamo li possi trovare per qualsivoglia modo che a lui parerà et piacerà ad ogni sorte de danni, spese et interessi di detto signor conte Lonardo Valmarana et herede suoi, renunziando esso illustri signor conte Lonardo Valmarana per se et suoi heredi al beneficio del foro et alli tre statuti consueti del Comune di Verona infrascritti et ad ogni altra cosa che in contrario si potesse addurre.

Et se detto maestro Adamo di Georgi o suoi heredi nel detto termine non haveranno finita detta opera et anco pri-

ma non cominciaranno et continueranno per finirla, non solamente possino detto maestro Adamo et heredi suoi esser costretti alla restituzione de tutto il dennaro che per tal conto havessero havuto, ma possino detto illustre signor conte Lonardo Valmarana et eredi suoi far fare detta opera et compirla come di sopra ad ogni sorte de danni, spese et interesse di detto maestro Adamo et heredi suoi per patto cosí espressamente convenuto; et ha renontiato detto maestro Adamo per se et suoi heredi al beneficio del foro et alli tre statuti consueti del Comun di Verona, il primo de loca-

tion de placiti, il secondo di prescittion del decennio et il terzo che dispone che se il debito è de libre 50 o piú sia obligato il creditore a tuor delli beni del debitore in pagamento et generalmente a qualunque altra cosa che in contrario si potesse addurre.

Et ad omnia et singula in presenti conventio contenta observando dictus Adamus de Georgis in suo casu obligat se et suos heredes et quemlibet eos ac cuiuslibet eorum heredes et bona principaliter et in solidum et renuntiando beneficiis novas constitutiones «segue escatocollo».